

Musica

Una grande passione che interessa la vita

Walter Muto

Vincitrice del Festival di Castrocaro, Maria è una giovane cantautrice. Alle spalle una cultura musicale precoce e una passione per la musica vista come «rapporto con qualcuno»

Quando la incontrai per la prima volta, diciassettenne d'assalto accompagnata dalla mamma, erano già 7-8 anni che scriveva canzoni. Oggi le cronache recitano così: «Farà storia il caso di Maria Pierantoni Giua, miglior piazzamento nella sezione cantautori del Lunezia giovani e incontrastata vincitrice del Festival di Castrocaro qualche settimana dopo». Sì, perché Maria, nel breve volgere di un mesetto, si è aggiudicata due fra i più prestigiosi concorsi italiani per giovani cantautori e interpreti. E non ne avrei certamente dubitato, conoscendo in gran parte lo spessore della sua produzione e l'intensità della sua cifra espressiva. Siamo diventati molto amici, ma dobbiamo allestire quanto segue a colpi di telefono e di mail. Sapete, giustamente è molto impegnata...

«Mentre suono si crea una fusione intima tra la voce - che si appoggia, si stacca, penetra nel suono delle corde - e lo strumento stesso, uno strumento di puro contatto, come se fosse un altro corpo. Mentre suono e canto amo, e ciò per me è possibile solo pensando alla musica come rapporto con qualcuno, pensata per qualcuno». Bene. E la tua musica cos'è per te? «La mia musica è, prima di tutto, frutto della mia esperienza umana e quindi è continuo divenire. Certamente è frutto di un gusto che si è affinato nel corso del tempo e che trova radici profonde nella cultura latina in generale. Se dovessi definirla, direi che la mia musica è mediterranea e latina al contempo e che racchiude odori, immagini e sonorità antiche rivisitate attraverso il mio orecchio, le mie mani e la mia esperienza di oggi».

Le canzoni di papà

Difficile trovare in una giovane idee così chiare, segno inconfondibile di una cultura musicale magari non accademica, ma sicuramente precoce. E infatti... «Quando ero piccola mio padre mi cantava spesso canzoncine in italiano e in spagnolo accompagnandosi con la chitarra: mi sembrava la cosa più bella e normale di questo mondo! La prima chitarra è arrivata prestissimo, a quattro anni, e così è iniziato il mio amore infinito per questo strumento. Ho cominciato a comporre le prime canzoni, parole e musica, intorno ai nove anni e da allora non ho più smesso. La musica per me è diventata un tutt'uno inscindibile con la vita, qualcosa di cui non posso fare a meno». Una passione forte, non sempre facile da sostenere, soprattutto all'inizio: «È stato difficile per me far capire alle persone che mi stavano accanto cos'era per me la musica: inizialmente sembrava un capriccio, poi una presa di posizione individualista. Per cui inizialmente non ho avuto nessuno che mi ha incoraggiato a intraprendere questa difficile carriera: sembrava tutto così precario, e poi, l'ambiente... Sì, ottenevo dei riconoscimenti, iniziavo a fare i primi concerti, ma c'era sempre un ma, per cui la musica era considerata una passione e come tale veniva dopo tante altre cose».

L'incontro con grandi artisti

A un certo punto la passione trova un contesto e dei maestri: «Cantare e suonare, oltre a essere un modo del tutto personale e immediato per raccontare semplicemente quello che vivevo o sognavo o amavo, era un modo per condividere con i miei amici la gioia dello stare insieme: cantavo e suonavo perché mi piaceva, e mi piaceva farlo assieme a

loro perché questo lo rendeva più importante. Ho sempre vissuto in prima persona tutto, anche fare un semplice giro di do, o imparare i canti da suonare a messa: tutto aveva la stessa importanza. Non ho mai pensato alla musica come a qualcosa di solamente mio, ma sempre per qualcuno, per i miei amici, inizialmente, e adesso anche per un pubblico fatto di facce che non conosco. Il mio maestro, Armando Corsi, è stato uno dei primi a riconoscere in me un talento tanto da portarmi con lui come ospite dei suoi concerti, permettendomi così di collaborare con artisti incredibili come Mario Arcari e Antonio Marangolo. Sempre grazie a lui ho conosciuto Beppe Quirici, bassista e grande produttore artistico con cui ora collaboro strettamente». Concludendo? «Concludendo, in un certo senso sono stata io la manager di me stessa: è stato un prendere coscienza a poco a poco che non avrei potuto fare nient'altro che questo nella vita, e solo a certe condizioni». Mica poco... Inutile citare pezzetti di testo, vanno gustati per intero. Inutile descrivere la sua musica, va ascoltata. Quindi, quando sentirete il suo nome, ascoltate e comprate i suoi dischi. Perché ne farà.

Tracce N. 3 > marzo 2004